

Lucio Anneo Seneca

Nato a Cordova (Spagna) nel 4 a.C., morì suicida nel 65 d.C. per ordine di Nerone che lo aveva accusato di aver partecipato a una congiura ai suoi danni. Fu senatore e filosofo, ma soprattutto fu guida saggia di Nerone a cominciare dal 54 d.C., anno in cui divenne imperatore. Le *Lettere a Lucilio* sono un'opera filosofica in forma epistolare composta a partire dal 62 d.C.

57

La villa di Scipione

Ti scrivo mentre sto riposando proprio nella villa di Scipione l'Africano, dopo aver venerato la sua ombra davanti all'ara che, forse, ricopre i resti di quel grande [...].

Ho visitato la villa, costruita di pietre quadrate, il parco recinto da un muro; le due torri che si ergono, una da una parte, una dall'altra, a difesa della villa; la cisterna nascosta fra gli edifici e le piante, che potrebbe bastare alle esigenze di un intero esercito; e una piccola stanza da bagno, oscura, secondo l'uso antico. Pareva ai nostri antenati che la stanza non potesse riscaldarsi, se non era buia. Con grande piacere mi son messo a fare il confronto fra i costumi di Scipione e i nostri. In questo cantuccio quel grande, che fu il terrore di Cartagine, e a cui Roma deve se solo una volta fu occupata dai nemici, ristorava nel bagno le membra stanche dei lavori campestri. Infatti si esercitava, secondo l'uso antico, a lavorare di sua mano la terra. Egli stette in questa stanza così meschina, e calpestò questo pavimento così rozzo.

Ai nostri giorni chi si adatterebbe a prendervi il bagno? Gli sembrerebbe di essere povero e senza gusto, se alle pareti non risplendessero grandi specchi circolari; se il marmo alessandrino non si combinasse con incrostature di marmo numidico; se questi marmi non fossero adorni da ogni parte di artistici mosaici e vari disegni; se il soffitto non fosse di vetro; se il marmo di Taso, che un tempo si poteva ammirare, e di rado, solo nei templi, non circondasse le sue vasche, in cui abbandoniamo il corpo estenuato dall'abbondante sudore; se l'acqua non sgorgasse da rubinetti d'argento. Ma questi sono bagni plebei. Che dovrei dire passando alle stanze da bagno dei libertini? Quante statue! Quante colonne che non hanno funzione di sostegno, ma son poste solo a scopo ornamentale e per ostentazione di ricchezza! Che abbondanza di acqua che scorre giù dai gradini con fragore! Siamo tanto esigenti che non sappiamo posare i piedi se non sopra pietre preziose.

In questo bagno di Scipione, in luogo delle finestre, ci sono, aperte nel muro di pietra, piccole fessure; così può entrare la luce e non si danneggia la stabilità dell'edificio. Ormai, invece, chiamiamo topaie le stanze da bagno se non sono costruite in modo tale che il sole penetri dalle finestre per tutto il giorno; se, mentre ci si bagna, non ci si abbronzia; se dalla vasca non si può godere il panorama della campagna e del mare. Perciò quelle costruzioni balneari che al momento dell'inaugurazione conobbero un gran concorso di folla entusiasta, ora che il lusso è attratto da altri miraggi, sono ricacciate fra le anticaglie. Una volta i bagni pubblici erano pochi e senza lussuosi ornamenti; e perché si sarebbe dovuto abbellire una costruzione di poco valore, destinata all'uso pratico, e non al piacere? L'acqua non scaturiva dal basso, né sgorgava sempre nuova come da una sorgente calda, né si riteneva importante che fosse limpidissima per liberarsi dalla sporcizia. Ma, per Giove! Non ti piacerebbe entrare in questi bagni oscuri e rozzalemente intonacati, se li sapessi sistemati di propria mano da un edile come Catone, o come Fabio Massimo, o come uno degli Scipioni? Era anche questa una funzione di quegli illustri edili: essi visitavano i luoghi a cui il popolo aveva accesso per sorvegliare che tutto fosse in ordine e che la temperatura fosse regolare e sana: non questa a cui siamo abituati, un calore d'incendio, più adatto come pena per uno schiavo reo confesso di un delitto. Ormai non si fa più differenza fra l'acqua del bagno calda o bollente. C'è chi non apprezza le rustiche abitudini di Scipione: la stanza da bagno non riceveva luce da ampie vetrate, ed egli né si arrostita al sole, né faceva la digestione nel bagno. Povero diavolo, non sapeva vivere! Si lavava con acqua non filtrata, ma spesso torbida e, se c'era stato un temporale, anche con acqua fangosa. Ma questo aveva poca importanza: egli veniva a detergersi il sudore, non gli olii profumati.

Seneca, *Lettere a Lucilio*, lettera n. 84. Tratto da: Lucio Anneo Seneca, *Lettere a Lucilio*, introduzione di L. Canali, traduzione e note di G. Monti, Rizzoli, Milano 1966.